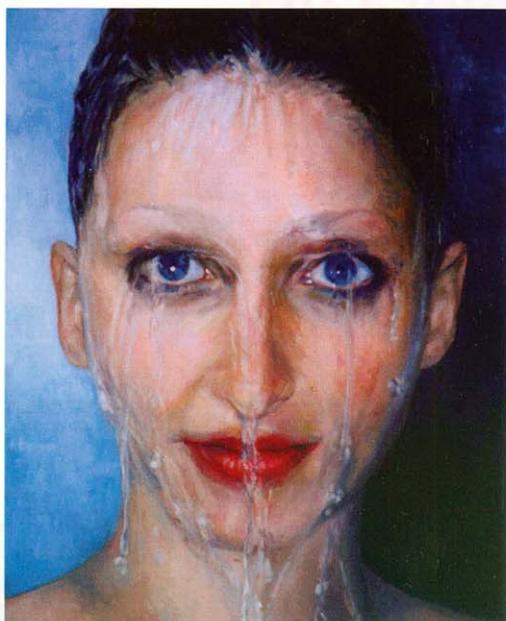


Dieci attimi fotografati,

di Geraldina Cipolla

dipinti, segnati.



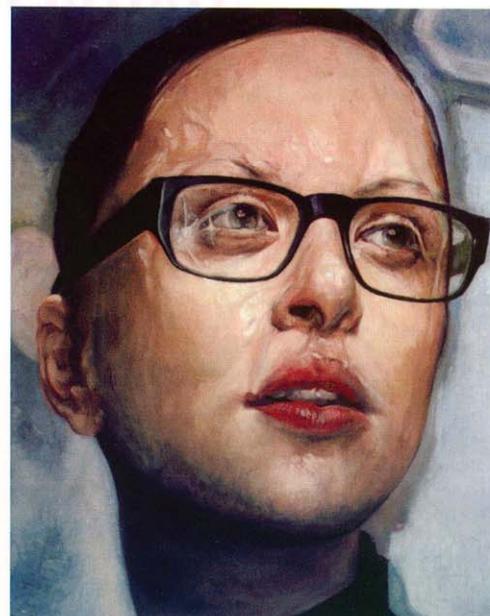
Qualcosa di buono che verrà, olio su tela, 50x40, (2007)

Dal 10 novembre al 15 dicembre 2007 gli spazi espositivi della Galleria *Nuvole Incontri d'arte* di Palermo si sono trasformati in dimora per dieci strani inquilini, dieci ospiti di identità segreta e misterioso aspetto. Sono i volti Anonimi e Contrari (questo il titolo della mostra) di Marcello Buffa.

Marcello Buffa, diplomatosi in Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti a Palermo, da anni persegue con costanza e caparbia un'indagine attenta sulla fisionomia umana. Questi dieci lavori sono l'ultimo approdo di una ricerca artistica che individua nel volto il luogo privilegiato per smascherare le contraddizioni, gli opposti, e le incongruenze che convivono nell'uomo contemporaneo, rendendo fragili le identità, tortuosi i percorsi di accettazione.

Basta incrociare lo sguardo di una di queste dieci creazioni/creature di Buffa per prendere parte al gioco dei contrari e dei rimandi messo in campo dall'artista. La natura di questi volti risulta dall'incontro di due poli opposti: *il reale ed il virtuale*. Come spiega Giusi Diana, autrice del testo in catalogo, [...] "al di là dell'apparente realismo dei soggetti si nasconde la loro scomoda essenza di ibridi digitali." Infatti, alla base del lavoro di Buffa, vi sono sia foto di amici e familiari sia anonime fisionomie tratte a caso dal grande mondo di Internet. Grazie all'impiego dei più moderni programmi di grafi-

ca avviene la fusione dei vari tratti somatici in un'unica immagine. Passaggio ultimo di questo procedimento è la fedele conversione dell'immagine digitale in un olio su tela, realizzato mediante un uso sapiente del tradizionale mezzo pittorico. Il risultato è un volto, nato dalla integrazione di diverse fisionomie, che non appartiene a pieno titolo al mondo del reale, ma non nasce esclusivamente da quello virtuale. Buffa in questo modo cela, dietro l'apparente completezza di questi visi, la complessità che li costituisce, i mille pezzi nascosti e ben assemblati che li compongono. Il momento artistico non si limita solo ad una rappresentazione realistica del volto umano, anzi è proprio l'estrema precisione tecnica, sia nell'uso del computer sia in quello della tavolozza, a scalfire il realismo di queste maschere. Il gioco dei contrari è messo in moto dal confronto diretto che lo spettatore ha con questi sguardi misteriosi ed intensi, disposti, per volontà dell'artista stesso, su diverse altezze, in modo da dare maggiormente l'idea a chi li guarda di vivere un reale incontro: si osserva l'altro, mentre si è osservati. Un *faccia a faccia* a cui rimanda, forse non a caso, il titolo di un'importante personale che Buffa ha tenuto in Austria nel 2000 (*Von Angesicht zu Angesicht*). In un tempo sospeso, di misteriosa attesa, osserviamo questi volti contrari, ripresi da una macchina fotografica e dipinti davanti ad un cavalletto, di natura insieme



Miele amaro, olio su tela, 50x40, (2007)

umana ed umanoide, di unico genere: maschile e insieme femminile. Creature anonime senza data né luoghi di nascita ci osservano come possibili solutori del loro enigma identitario. E se d'istinto, la nostra attenzione cade sui titoli delle opere, questi si svelano parte del gioco di contrari e di rimandi: esasperano, anziché risolvere, il dramma dell'anonimato dei volti. Buffa si diverte a nascondere, nei titoli, messaggi da interpretare. Incontriamo ancora una volta contrari associati, come "miele amaro", o storpiature d'immagini classiche: "il vanto delle sirene" e "il sorriso dell'ignobile marinaio", omaggio ironico ad un più celebre volto di incerta identità. In altri casi, è addirittura possibile trovare nei titoli le confessioni nascoste di un intento artistico. Mi accorgo, per caso, che "Qualcosa di buono che verrà", titolo di uno dei dieci volti di Buffa, è anche il verso di una canzone di Ivano Fossati: *C'è un tempo d'aspetto come dicevo/ qualcosa di buono che verrà/ un attimo fotografato, dipinto, segnato/ e quello dopo perduto via/ senza nemmeno voler sapere come sarebbe stata/ la sua fotografia*. Difficile crederlo un riferimento fortuito.